



*Di verde, al cavallo d'argento
rivoltato, inalberato, sopra un
monte dello stesso, movente
della punta.*

*Motto: NON METU, SED VI.
Ornamenti esteriori
da Comune.*

Cavaglià

Secundo lo studioso Rondolino, l'etimologia del toponimo andrebbe cercata nella voce celtica *caula*, che indica "cavità naturali formate da colli isolati e da catene di colli a guisa di valli o convali". Il nome primitivo sarebbe stato *Caulliaca*, vale a dire luogo delle valli o convali.

La storia

Cavaglià sorge in un'area popolata sin dall'epoca preistorica; i celti diedero nome a diverse regioni intorno all'abitato principale. La successiva dominazione romana è stata confermata dal ritrovamento di strade, lapidi e oggetti vari. Il primo documento scritto da cui si apprende l'esistenza di un luogo chiamato Cavaglià, formato dall'unione di più case o cascine, è una donazione del 961, quando il borgo era dominio del monastero di Santo Stefano di Vercelli, dal quale nel 963 passerà tra i possedimenti di un certo (e misterioso) conte Aimone.

A partire da quel momento diversi proprietari si succedettero.

Nel 1257 Cavaglià si proclamò borgo franco e strinse alleanza con Vercelli. Dopo le lotte contro i Visconti, nel 1426 venne annesso al ducato sabauda fino al 1616, quando venne venduto al conte Solaro di Moretta per saldare dei debiti precedentemente contratti. Il XVII secolo fu caratterizzato dal continuo passaggio di eserciti sul territorio. Nel 1630 una grave epidemia di peste provocò molti morti, così come il transito delle truppe francesi, dirette ad Ivrea, all'inizio del secolo successivo.

Nel 1799, caduta la monarchia dei Savoia, si instaurò il regime repubblicano; il soggiorno degli austro-russi in Piemonte coinvolse anche Cavaglià, segnando così uno dei periodi più difficili della sua storia. Nel 1814, dopo la fuga di Napoleone dall'isola d'Elba e il ripristino del governo sabauda, le truppe austriache tornarono nella zona. Cavaglià dovette provvedere ad alloggiare 4.600 soldati; ancora nel 1859 calarono gli austriaci, accampati nella vicina Salussola, portando con loro la minaccia di quel colera che otto anni dopo avrebbe mietuto numerose vittime.

Sul finire dell'Ottocento le condizioni di Cavaglià andarono sensibilmente migliorando, tanto che nell'ultimo decennio la popolazione crebbe da 2.400 a 3.000 abitanti. Nei primi anni del Novecento il paese si modernizzò: venne inaugurato l'acquedotto comunale e fu installata l'illuminazione elettrica (1910). Intanto l'emigrazione coinvolgeva buona parte della cittadinanza; particolarmente numerosi furono i cavagliesi che lasciarono il paese per la Francia e la Svizzera. All'inizio del secolo l'economia del comune si basava sull'agricoltura per l'80%, anche se man mano cominciavano a sorgere le prime piccole industrie.

La prima guerra mondiale portò con sé anche un'epidemia di influenza, la famigerata "spagnola", che falciò buona parte della popolazione. Il dopoguerra fu segnato dalla disoccupazione e dal rallentamento di tutte le attività produttive. Provvidenziale fu l'immigrazione dal Veneto, che permise di colmare i vuoti lasciati da guerra ed epidemie. Con l'avvento del fascismo e durante il periodo dell'autarchia Cavaglià, dove gran parte della popolazione era dedita all'agricoltura, godette di un certo benessere. Dal 1920 al 1930 presero avvio nuove attività ed aziende. Con l'inizio del secondo conflitto mondiale l'agricola Cavaglià divenne centro di rifornimento clandestino di generi alimentari per tutto il biellese. Al finire della guerra era zona transito per tedeschi, partigiani e repubblicani.

Il 30 aprile del 1945, in seguito al ritrovamento presso il municipio di materiale bellico appartenente ai partigiani, i tedeschi fecero saltare con la dinamite la sede del comune, distruggendo l'ufficio del catasto, archivi, magazzini e ufficio tecnico.

I personaggi

Giovanni Gersen (XIII secolo). Abate presso l'abbazia di Santo Stefano di Vercelli dal 1229 al 1240, è ritenuto l'autore de *L'imitazione di Cristo*. Il testo, di cui sono stati rinvenuti finora 828 manoscritti,

ebbe gran diffusione (si calcolano almeno 3.000 edizioni dopo l'invenzione della stampa). Secondo la tradizione, il Gersen nacque nell'attuale cascina "Campi di Giugno", demolita e poi ricostruita nel 1912.

Gli edifici

Chiesa parrocchiale. Dedicata a San Michele. Ampia costruzione in stile neoclassico, sorse a partire dal 1779 su progetto dell'architetto Filippo Castelli in seguito alla demolizione della precedente parrocchiale, divenuta troppo piccola per le esigenze della comunità. Fu consacrata nel 1798, prima che l'edificio fosse ultimato, infatti la facciata fu completata solo nel 1886. All'interno si trova l'organo dei fratelli Sarassi di Bergamo, pagato con una pubblica sottoscrizione e collaudato nel 1821. Gli altari, su disegno dello stesso Castelli, sono opera di G. Cattaneo. Il campanile appare di dimensioni decisamente ridotte: si tratta infatti di quello della vecchia parrocchiale demolita ed è un'opera in pietra risalente alla seconda metà del XVI secolo.

Santa Maria di Babilone. A pianta ellittica, risale ai primi anni del Seicento. È stata definita il miglior monumento barocco secentesco del biellese. L'architetto che la progettò va ricercato tra i seguaci di Antonio Vitozzi (1539-1615). Al suo interno è da notare un altorilievo in stucco policromo raffigurante i Re Magi che offrono doni a Gesù Bambino, opera dei secoli XII-XIV, tratta dalla primitiva chiesa, successivamente demolita.

Chiesa dei Santi Francesco e Bernardino. In origine era la chiesa della Confraternita dei Disciplinati, sorta sui resti di

una chiesa preesistente a partire dal 1664. Tra le opere più importanti che si trovano al suo interno, quattro dipinti murari settecenteschi, in parte danneggiati dall'umidità, che rappresentano episodi della vita di San Francesco d'Assisi. Interessanti anche l'altare maggiore ad intarsi marmorei e la balaustra, scolpiti originariamente per la chiesa parrocchiale e qui trasportati nel 1728.

Chiesa di Cagliano. Riedificata a partire dal 1650 e completata nel 1746 per essere utilizzata dai fedeli che vivevano in una zona piuttosto distante dal centro del paese, porta l'impronta di due costruzioni diverse. Il lato nord dell'edificio e il campanile risalgono infatti all'XI secolo. L'altare maggiore è sormontato da una tela raffigurante la Sacra Famiglia e con ancona di legno dorato e dipinto, opera di Pietro Lince di Andorno (1718). Tra i dipinti, da notare quelli raffiguranti Sant'Antonio da Padova e San Francesco d'Assisi, recanti la data del 1651.

Oratorio di San Rocco. Demolito e riedificato intorno al 1746 in seguito ad un voto della popolazione dopo una pestilenza che colpì il bestiame. Soppresso nel 1807 dal vescovo di Vercelli, venne riaperto al culto con il ritorno dei Savoia. All'interno l'altare e l'ancona in finto marmo sono opera dei luganesi Solari, attivi negli anni centrali del Settecento.



Cavaglia

Epoca di fondazione
Prima del 961

Data di istituzione del comune
1257

Abitanti
3675

Abitanti a inizio '900
3147

Superficie territoriale
25,48 kmq

Altitudine s.l.m.
271 m

Biblioteca comunale
c/o Palazzo comunale
Tel. 0161 967016
biblio.cavaglia@ptb.provincia.biella.it



Cenni bibliografici

AJASSA E., *Memorie di vita cavagliese*, La cartografica, s.d., Casale Monferrato.

LEBOLE D., *Storia della chiesa biellese - La pieve di Vitimuli e Puliaco*, Unione Biellese, Biella 1979.

LEBOLE D., *Storia della chiesa biellese - Le confraternite*, Unione Biellese, Biella 1971.

LEBOLE D., *Storia della chiesa biellese - Ordini e congregazioni religiose*, Tipografia Arte della stampa, Gaglianico 2000.

RONDOLINO F., *Cronistoria di Cavaglia*, Speirani, Torino 1882.

Palazzo comunale
Via Mainelli, 8
Cap 13881
Tel. 0161 96038
Fax 0161 967724
cavaglia@ptb.provincia.biella.it
www.comune.cavaglia.bi.it